

## **Abbiamo molto da imparare.**

Come, ci contiamo, risulta evidente dal programma di lavoro che ci siamo dati in questo convegno, la tematica ambientale abbraccia tutta la sfera delle relazioni umane, dal modo, quanto e dove produrre al come vivere, quanto consumare, tanto qui nei nostri territori (il locale], quanto nell'intero pianeta (il globale).

L'idea ottocentesca di un potenziale progresso graduale, continuo e inarrestabile delle sorti dell'umanità ha sbattuto contro la cruda realtà dei fatti, è stata messa in discussione da scienziati, economisti, sociologi, esperti ambientali ma rimane la matrice socio-culturale di gran parte dell'umanità, della conseguente domanda/offerta e produzione distorta di beni e servizi, della logica stessa del modello di vita e di civiltà odierne.

Da tempo, dati scientifici e accurate relazioni affermano che il nostro pianeta non è in grado di sopportare il nostro modo di produzione, il nostro modello di vita e, i disastri ambientali, il cambiamento climatico, con tutta il loro portato fenomenologico di distruzione e morte, ne mostrano la gravità.

I migranti climatici si sommano a quelli in marcia a causa di guerre e violenze, i fenomeni meteorologici estremi si manifestano sempre più spesso a latitudini impensabili, ma il tutto sembra ineluttabile, frutto della natura matrigna, inarrestabile, il dubbio rimane. Ci si chiede come sia possibile (lo dice il noto rapporto dell'IPCC) ridurre le emissioni nette di CO<sub>2</sub> a zero entro il 2050, mantenerci entro 1,5 grado entro il 2030, quando le Grandi Potenze della Terra si accapigliano per i dettagli, anzi rigettano gli impegni precedentemente assunti, come gli USA di Trump o il Brasile di Bolsonaro.

È con tutta evidenza, dunque, il cambiamento climatico all'origine dei mutamenti meteorologici avvenuti negli ultimi 30, 20, 10 anni: tutti, o quasi, tralasciano di sottolineare che ciò non è prodotto dai capricci di Giove Pluvio ma dall'inquinamento prodotto dagli umani, dall'ordinamento economico e sociale che siamo dati. È il Regno del Capitale, in particolare della sua attuale declinazione estrattiva e predatoria, e non, certo, il Regno di Mordor della famosa saga per grandi e piccini.

Ecco che la crisi ambientale e climatica non può prescindere da una nuova attenzione alle forme di vita: all'alimentazione, all'energia, al ciclo dei rifiuti, alla mobilità e così via, oltre che da una critica sociale serrata e complessiva al nostro modo di produrre. Le Grandi Opere dal MOSE alla TAV, l'inquinamento da PFAS, la diossina a Monselice o a Taranto sono i frutti avvelenati di queste logiche dove il profitto è preposto all'ambiente, alla vita, è e rimane la bussola che orienta le scelte della convivenza sociale. Non è possibile separare produzione e comportamenti sociali, etica collettiva ed individuale. Su questo abbiamo molto da imparare se vogliamo mantenere aperto un futuro.

Per il CESP  
Giuseppe Zambon